

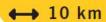




Mountain pasture tour

4h 30min m 800

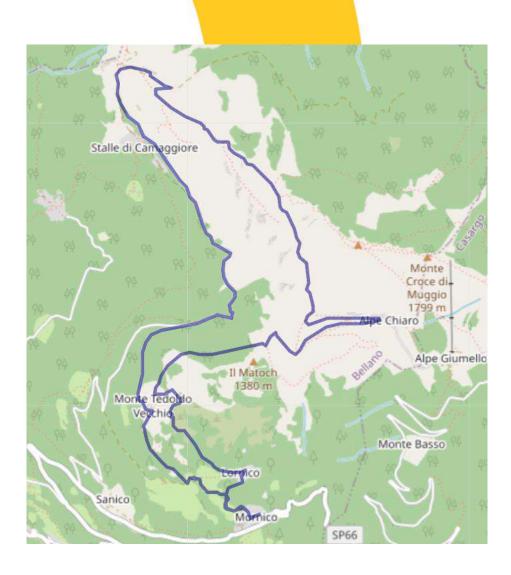








Mornico (m 970) - Lornico - Tedoldo - Chiaro -Camaggiore (m 1210) - Set - Tedoldo - Mornico



VARIANTI:

- da Tedolo o da Chiaro si può rientrare a Mornico senza proseguire;
- da Chiaro si può proseguire per Giumello (IT 13) e scendere a Narro per itinerario GT per poi rientrare a Mornico sulla carrozzabile (via S. Sassi).

Per scaricare la mappa in formato OpenStreetMaps di questo itinerario clicca sopra l'immagine sopra riportata oppure qui di seguito:

http://u.osmfr.org/m/716821/

Per scaricare il tracciato in formato GPX clicca qui di seguito:

https://discoveringbellano.eu/gpx/12-Tour-degli-alpeggi.gpx

Per scaricare la mappa Discovering Bellano dei 16 itinerari del progetto

1. download AVENZA MAPS da

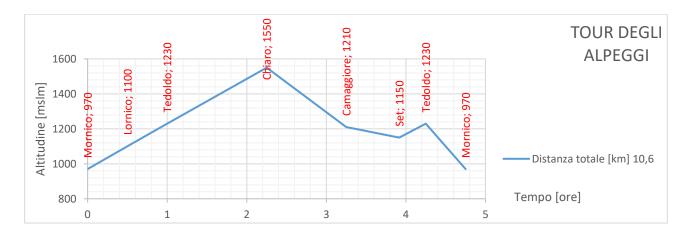




2. scarica la mappa dallo store

oppure attraverso il QRcode





Legenda dei cartelli impiegati sul percorso





PRO VENDROGNO A cura di Wilma Milani e Massimo Lazzari – Pro Vendrogno

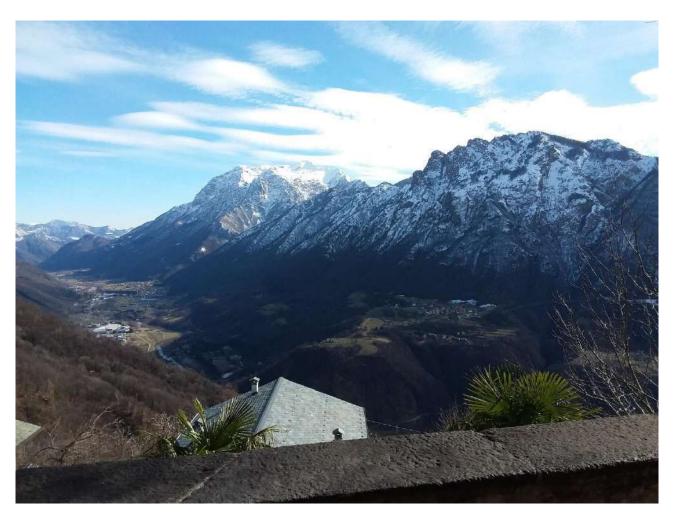
Descrizione completa dell'itinerario Discovering Bellano 12 – Tour degli alpeggi

La partenza di questo itinerario è dalla frazione di **Mornico**.



Il panorama è dominato dalla **Grigna** che incombe sulla **Valsassina**. Il lago da qui non si vede, ma niente paura, oggi ne faremo una scorpacciata. Dal posteggio si entra nel paese, si prende verso Nord Ovest e dopo alcune decine di metri si imbocca sulla destra il **viottolo ben segnalato**. Le viuzze sono **strette e tipicamente alpine**: quando prendono verso l'alto non mollano. Arriviamo a una antica fontana dove se è primavera troviamo una meravigliosa **fioritura di aubrezia**.

In breve usciamo dall'abitato e ci troviamo in un **prato da sfalcio** di pendenza rilevante, con alcuni vecchi alberi da frutto dispersi in esso. In testa al prato ci accoglie una cappelletta dedicata alla **Madonna di Lezzeno** che presenta anteriormente una panchina in sasso dalla quale apprezzare il panorama. Ma non è solo questo che notiamo. Il prato di fronte a noi, infatti, attira la nostra attenzione perché ha un leggera concavità e da qui non si vede quasi più Mornico. Se si osserva bene, questa è probabilmente una **piccola valle glaciale** e Mornico è sito proprio in fondo in una conca chiusa da un recinto morenico.



Del resto, il toponimo **Mornico** molto probabilmente deriva dalla radice pre-indoeuropea ***morra**, la stessa che va a costituire il termine

morenico. Sentiamo echeggiare attorno a noi la civiltà della pietra. Abbandoniamo l'edicola e ci dirigiamo nel bosco da cui parte una strada agrosilvopastorale che prosegue in piano e che, tra l'altro, ha funzione di protezione e **sistemazione idraulico forestale** contro pericoli di frane verso il sottostante borgo. Tralasciamo questa strada per salire sulla sinistra per la mulattiera circondata da pluricentenari castagni da frutto. Il più grosso tra loro, che è uno dei primi sulla sinistra, misura più di 4,5 m di circonferenza e può quindi essere a tutti gli effetti considerato monumentale. Ma non è tanto il singolo albero a impressionare, è invece tutto il contesto: a guesta altezza, siamo a circa 1000 m s.l.m., la presenza della magnifica selva è straniante. La ragione sta nel fatto che **l'esposizione a Est** di questo pendio è ottimale in quanto il sole arriva presto alla mattina e scalda subito e la conformazione del Muggio lo ripara dai venti di tramontana. Tali caratteristiche determinano temperature che si mantengono alte per l'altitudine a cui siamo. Basti pensare che appena sotto è coltivato persino un vigneto. Poche decine di metri e arriviamo a un bivio dove teniamo la destra. La strada sale con una moderata pendenza e con tornanti fino a portarci fuori dal bosco a Lornico.

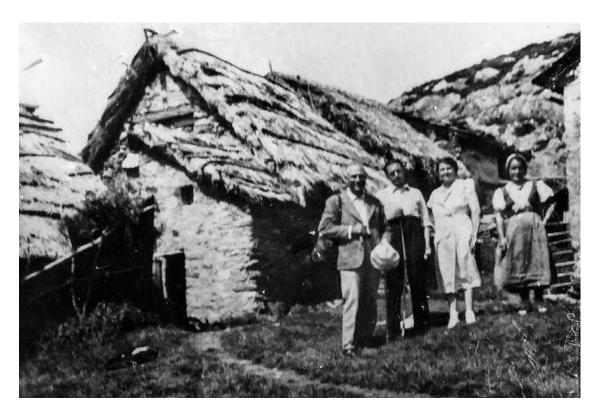


Questa località grazie alla presenza di magnifici e ancora ben tenuti prati da sfalcio è sempre stata **il "monte" di Mornico**. Fino 25-30 anni orsono non vi si giungeva con l'auto e il **nucleo era abbandonato** ed in

via di decadimento. Poi con la strada è incominciato il **recupero edilizio** e ora quasi tutte le cascine sono state ristrutturate rispettando volumi e colori originari. Forse deve essere considerata una fortuna che si sia cominciato tardi il recupero di guesto monte, così non sono stati commessi errori macroscopici e il contesto è effettivamente molto gradevole. Sulle case alcuni affreschi con temi rurali ingentiliscono ancora di più l'atmosfera. In alto al paese c'è una fontana e di fianco si possono ammirare delle stalle che hanno la caratteristica di avere i muri in sasso di un tenue colore arancio-ruggine. Sono costruite con conci di roccia estratti localmente, scisti di gneiss della formazione di Morbegno, caratterizzati da un elevato contenuto di ossido di ferro che dà loro questo colore particolare. Che il ferro sia presente in zona è testimoniato dal fatto che a Monte Basso, sotto Giumello, località che sta sulla destra di fronte a noi, è sita una galleria di assaggio che venne scavata proprio alla ricerca di minerali ferrosi. Notiamo che gli intonaci usati per rifinire le case contigue hanno lo stesso colore. Sopra la fontana sulla destra verso l'alto la **nuova chiesetta dedicata a San** Charbel. Anche questa, pur essendo di recentissima costruzione, si inserisce perfettamente nel contesto. Prima della salita che porta alla chiesa alcune travi bruciate sono composte sul muraglione di sostegno a rappresentare una **baita stilizzata** e stanno a ricordare che qui durante un rastrellamento nazi-fascista vennero bruciate delle cascine, nel 1944. Di fianco una Targa della Memoria elaborata dal Museo di Vendrogno (MUU) ricorda tali eventi e indica alcuni percorsi che erano frequentati dai **partigiani** per condurre la loro lotta su queste montagne.



Usciti dal borgo superiamo dei **castagni**, **gli ultimi che incontreremo** in salita. Raggiungiamo due baite leggermente isolate ristrutturate recentissimamente in località **Barcai**. Dopo di esse un ponticello in acciaio ci fa riprendere il sentiero ed entriamo in un **betulleto secondario** che ci circonda fino ad arrivare in vista di una pozza che lasciamo sulla sinistra. Entriamo in una valletta, che è l'inizio della **Valle dei Cani** e saliamo su un pianoro chiaramente di origine glaciale dove si apre il pascolo. Stiamo arrivando a **Tedoldo**, da tempo immemorabile **alpeggio delle genti di Mornico**.



In particolare, il luogo su cui ci troviamo è quello che sulle mappe viene ancora individuato come **Tedoldo Nuovo**. Il perché è legato alla tradizionale forma di proprietà degli alpeggi che deriva dalle abitudini probabilmente Antico Liguri di uso della terra. Tutti gli alpeggi in zona sono comunitari. A inizio '900 l'asta per la gestione dell'alpe non venne vinta dalle **genti di Mornico (i baderli)**, che ne avevano sempre usufruito, ma da una società di nuovi affittuari. I baderli, convinti di essere dalla parte della ragione perché sentivano i pascoli come se fossero loro per diritto naturale, **si rifiutarono di concedere ai nuovi venuti l'utilizzazione delle soprastanti baite** e i pastori che venivano da fuori dovettero in fretta e furia costruire **ricoveri di fortuna che oggi sono tutti crollati**. Tranne la casera che è stata ristrutturata negli anni '80 del secolo scorso e che al momento giace inutilizzata in quanto su

questo alpeggio da anni non vengono caricate vacche in lattazione ma solo equidi o bovine giovani (manze) e vacche in asciutta. Lasciamo l'edificio sulla destra e saliamo sul dosso che abbiamo di fronte dove è presente un abbeveratoio. Ora il panorama si amplia e si scorgono le **Alpi fino al Monte Rosa in fondo alla conca del lago di Lugano**. Di fronte si vedono le vecchie baite ristrutturate del **Tedoldo vero e proprio (quello vecchio)**.



Visiteremo **l'alpeggio in discesa**. Prendiamo quindi agrosilvopastorale che si inoltra verso il versante Est della montagna ed è a servizio dei numerosi punti di presa dell'acquedotto. Percorriamo la carrareccia per un centinaio di metri fino a vedere davanti a noi la prima vasca di raccolta dell'acqua. Aggirandola e proseguendo sulla sterrata si prende una variante che si riaggancia al sentiero principale in località Pozzi di Bassia. A sinistra, invece, un laghetto di origine morenica è sito al termine di una conca dal profilo a U e costituisce la nostra prossima meta. Alcuni decenni orsono il laghetto, che era impiegato per l'abbeverata delle vacche, si era quasi prosciugato, ora è stato ripristinato impermeabilizzandone il fondo e alimentandolo con l'acqua proveniente dalla vasca. Esso svolge funzione di **serbatoio per attività** antincendio e viene manutenuto dal Gruppo Volontari Antincendio di Vendrogno, ed è per questo che ne è stato eliminato l'accesso agli animali.



Qui troviamo fauna e flora tipiche delle aree umide: rane, girini, bisce, insetti pattinatori, libellule, per la fauna; tussilaggine, juncacee, salici, per la flora. A fianco del laghetto tavoli e panche da picnic. Ci dirigiamo verso quelli posti sotto le roccette sulla sinistra e in breve saliamo sopra il dosso. Tutto attorno, ai piedi delle betulle, cespugli di erica e di brugo: la prima fiorisce in primavera, il secondo a tarda estate e quindi per quasi tutta la bella stagione abbiamo delle vivaci fioriture rosseggianti. Seguiamo la cresta morenica tra le betulle fino verso il fondo della valletta ad U ponendo attenzione in estate ed autunno a non schiacciare i numerosi funghi multicolori, eduli o meno, che in questo luogo crescono abbondanti.



Così giungiamo a un ulteriore **pianoro in genere dissodato dai cinghiali che vi hanno stabilito la loro dimora privilegiata**. Chissà quale gustosa cipollina cresce qui attorno per avere una così costante frequentazione. Il pianoro è privo di alberi e tra i cespugli (numerosi quelli di **ginepro**), crescono fitte le **piante di mirtillo** che ricoprono il terreno fino e oltre la fontana installata al margine di un bosco di conifere. In estate è facile trovare in quest'area gli animali domestici al pascolo che si abbeverano.

Sulla destra della fontana partono due sentieri: uno porta alla Croce del Botul, l'altro al cocuzzolo del Matock. Entrambi sono varianti seguendo le quali ci si può ricongiungere con il sentiero che stiamo percorrendo in località Pozzi di Bassia. Tutto attorno rododendri, mirtilli, larici, abeti, betulle. Sembra un giardino.



Di fronte a tanta offerta la nostra scelta è la più semplice e prevede di **entrare nell'ombroso bosco** di Picea e rari larici, posto sul versante Nord, che è frutto di un **rimboschimento effettuato negli anni '60** del secolo scorso. In estate il fresco è proprio piacevole! Anche nelle giornate più afose dell'anno si respira. Non si pensi di essere sempre soli: **in certi periodi i "fungiat" sono più numerosi dei funghi** e questi ultimi possono anche essere molti! Facile vedere **scoiattoli** arrampicarsi e rincorrersi sui rami più alti. Il sentiero è in leggera pendenza e questo ci rende la salita ancora più facile. Solo all'uscita il declivio aumenta e a inizio primavera è facile trovare della neve residua. Siamo alla fontana di acqua freschissima dei **Pozzi di Bassia** posta all'estremità superiore di

una **ennesima valletta glaciale a U che scende verso Est**. Che noi si sia su detriti e non su roccia lo si capisce da come l'acqua, che ormai esce senza canalizzazione dall'abbeveratoio prospiciente la fontana, si interra e sparisce dalla nostra vista drenata dal materiale morenico ancora presente. Il panorama dal piccolo passo dove siamo situati è un poco la sintesi del cammino che stiamo percorrendo. Da una parte la **Grigna** con i sui pinnacoli elevati spiritualmente verso l'alto.



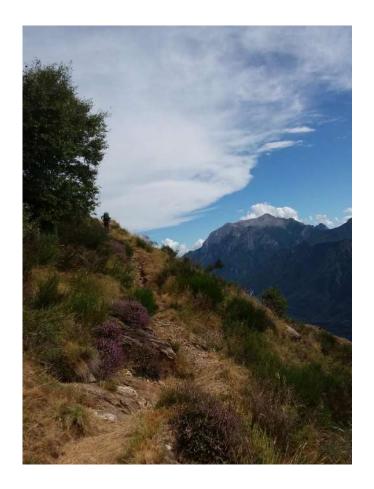
Dall'altra il **lago** con la sua profondità animica, tra loro lottano costantemente per ottenere la nostra attenzione.



Se siamo in primavera, prima di ripartire diamo un'occhiata sul versante del dosso di fronte alla fontana per cercare qualche **genzianella** che qui ha trovato la sua nicchia ecologica.



Non infrequente vedere voli di **pernici**. Più raro individuare il **gallo cedrone**. Ora ci dirigiamo verso la **minuscola cappelletta** con una candida statuetta di Madonna e riprendiamo a salire il ripido versante del Muggio. Dopo poco un tornate ci porta sulla destra verso una serie di **rocce affioranti** sulle quali si inerpica la traccia. Da questo punto in condizioni di innevamento è meglio non proseguire perché "ve giù ul vendul", cioè ci sono **distacchi di valanghe**. Le betulle diventano sempre più rade e i cespugli sono per la maggior parte rappresentati da **ginestre**. Guardando verso il basso vediamo mucchi e **mucchi di sassi risultato dell'opera di spietramento degli antichi pastori** tesa a liberare quella che ai loro occhi era una risorsa importante per la sopravvivenza: il pascolo. Ora tutto è abbandonato.



Animali domestici non ne passano più, mentre il versante fino a Monte Basso è diventato il **regno degli ungulati**, in particolare dei **cervi**. Arriviamo a un cocuzzolo roccioso e vediamo di fronte le **baite di Chiaro** - proprio di fronte all'abetaia di Giumello che sta sulla cresta del Muggio - che sono la nostra prossima meta.



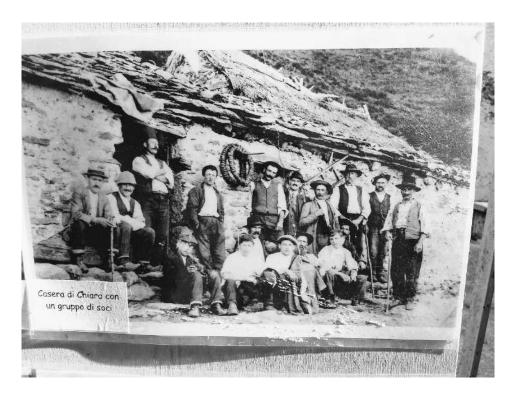
Proseguiamo sul sentiero che procede a mezzacosta, ignorando prima quello che prende a sinistra per la cresta, poi quello che sale alla casera. Tra i cespugli tra cui sempre più frequenti diventano gli **ontani nani**, ci dirigiamo, passando sotto la **casera nuova che si erge in posizione isolata**, verso il compatto nucleo dell'alpe.



Nel fine settimana e nella stagione estiva ci si può fermare ad **ammirare** le evoluzioni dei numerosi parapendio. Quando passano vicini si sente il fruscio prodotto dalle loro vele e si prova invidia per lo spettacolo che possono ammirare da quella posizione privilegiata.



Chiaro è sempre stata caricata dalle **genti di Vendrogno** e delle altre frazioni basse (Inesio, Comasira, Mosnico). **Gli appartenenti a queste comunità avevano e hanno diritto di godere di un uso civico del pascolo in modo collettivo**.



Qui non si è mai sfalciato alcun prato, solo pascolo! Salvo sporadiche occasioni, in questo alpeggio possiamo trovare le vacche che rimangono in sito per circa 120 gg/anno. Alcuni anni sì, altri no, vengono pure caricate pecore e capre. Quindi alla casera si possono comprare i diversi prodotti d'alpe, che complessivamente variano in funzione di quale tipologia di animale viene monticato. Tipicamente, tuttavia, negli ultimi anni viene costantemente prodotto formaggio semigrasso a pasta cotta, impiegando il latte intero di una munta e quello scremato dell'altra. Così si possono acquistare formaggio, burro, e, generalmente, ricotta di vacca. Grazie alla presenza di numerose essenze prative aromatiche, **profumo e sapore** di questi prodotti non trovano eguali. Tuttavia, specie per acquistare il burro durante i mesi di luglio e agosto, ci si deve prenotare in quanto questo va letteralmente a ruba. Nel passato le baite erano utilizzate dalle varie famiglie titolari unicamente del diritto di uso civico, cioè possedevano i soli "muri", essendo il terreno di proprietà comunale. Ora quasi tutti gli edifici, circa una ventina, sono stati ristrutturati come seconde case per il turismo estivo e il comune ha alienato i diritti di proprietà. Osservandole si capisce che le **ristrutturazioni sono**

avvenute in epoca antecedente a quella in cui sono state rifatte le cascine di Lornico, cioè quando le regole dei piani paesistici non erano ancora molto stringenti: qualche proprietario ha proprio esagerato e sono state realizzate soluzioni che hanno più della villetta che non della baita di montagna. La vecchia casera, che è l'edificio dietro la fontana (le casere usano molta acqua e, nel passato, erano sempre site vicino a sorgenti o corsi d'acqua) è ancora di proprietà comune e sta purtroppo crollando! Al momento di scrivere queste note ci sono in essere progetti per recuperarla ma ... non sembra sia una priorità. Di fianco alla casera un bel tavolo da picnic. Di fronte la panchina dedicata a Vittorio, un amante del territorio e animatore di varie iniziative locali.



Con Chiaro siamo arrivati al punto più alto del nostro percorso. Possiamo ora decidere tra **tre varianti**. La prima prevede di ritornare dal medesimo itinerario. La seconda prevede di recarci a Giumello secondo le indicazioni dell'IT. 13, gustarci un gelato o qualche altro genere di conforto (oppure donarci un premio per avere brillantemente superato la salita e infilare le ginocchia sotto il tavolo e scialarsi con una polenta), poi scendere per il sentiero GT fino a Narro e rientrando a Mornico, seguendo la carrozzabile per Vendrogno. **La terza prevede di visitare anche l'alpeggio di Camaggiore** come indicato nel seguito.



Optando per quest'ultima ipotesi ci avviamo verso la "sosta" degli animali, edificio dove fino a pochi anni orsono venivano ricoverati di notte gli animali munti. Purtroppo sopra la sosta è in atto un evidente fenomeno di disgregazione del cotico. Nelle zone di maggior transito animale il suolo si compatta, divenendo asfittico e la copertura erbosa si degrada fino a scomparire. Si formano così dei camminamenti che nel versante impervio raccolgono l'acqua di scorrimento superficiale e sono degenerati in un vero e proprio fenomeno erosivo.

